

ghetto, le mura, un bagno, un silos; del II^p ancora il ghetto, un quartiere intiero di bagni, e altro.

L'A. di questa parte rileva che *Apollinopolis Magna* nel corso dei secoli non ha mutato il posto delle sue mura, nè la rete delle strade, nè il luogo originario dei suoi mercati; in questi e negli edifici più o meno trasformati si notano le tracce di incendi del II^p, quelle dell'ellenizzazione e poi della romanizzazione del luogo, i resti di una popolazione di povere condizioni convivente con soldati ed ufficiali della guarnigione, con meschini mercanti e modesti artigiani.

La IV parte del volume enumera e descrive per opera della Signorina Desroches e del Michalowski gli oggetti trovati che sono naturalmente suddivisi fra le varie necropoli ricordate di sopra e i vari strati dello scavo: in pietra, statue e statuette, stele, tavole d' offerte e modelli di artisti, e frammenti architettonici, vasi, amuleti, in tutto 215; in metallo rame, bronzo, ferro, oro, argento, in tutto 74; un reparto è riservato alla descrizione di manufatti in terracotta e in argilla cruda e cioè statuette, lampade, vasi, e altri oggetti analoghi, in tutto 738; amuleti e collane e vasi di Faenza, in numero di 74; vetri, in tutto 15; 5 lavori di conchiglie, 18 lavori in avorio ed osso e pochi altri oggetti in legno, stoffa ecc,

Un capitolo per noi particolarmente interessante è quello che il Manteuffel dedica ai papiri e agli ostraca demotici, greci e romani sia di età tolemaica, sia di età romana e poi bizantina: tutto materiale trovato nelle case e nelle tombe: il bilancio totale dà, per quanto riguarda i papiri, un testo tolemaico del III^a con una ἐντευξις, un frammento demotico, uno copto ed altri frammenti minori; fra gli ostraca 489 pezzi demotici e 2 tavolette di legno, oltre 40 greci, 4 latini, 46 copti e uno arabo (taluno di questi è bilingue); fra le iscrizioni due stele greche e una copta; coi testi nuovi l' A. ebbe l' autorizzazione a pubblicare alcuni altri testi della località, da tempo conservati nel museo del Cairo.

La descrizione di tutto questo materiale occupa più di una quarantina di pagine; per il contenuto rimandiamo alla enumerazione nella rubrica *Testi recentemente pubblicati*.

Termina il volume uno studio sui crani umani scavati, ad opera di Stanislao Zejmo-Zejmis, 14 d'età faraonica, antica e media, 46 d'età araba, cioè del IX secolo d. Cr.; le conclusioni che riguardano soprattutto l'epoca araba portano ad identificare una popolazione a carattere soprattutto « egiziano » cioè non più propriamente europea, o asiatica o africana; più incerte sono le constatazioni per l'età faraonica.

Il volume è riccamente e, oserei dire, esaurientemente illustrato.

ARISTIDE CALDERINI

Fouilles franco-suissees. Rapports, I: Qaşr- Qārūn/Dionysias 1948 par J. SCHWARTZ et H. WILD (= Public. Inst. fr. Archéol. Orient.), Le Caire, 1950.

Degli scavi franco-svizzeri già si è fatto parola nel nostro periodico e altrove ed ora i primi frutti della campagna del 1948 si possono valutare in questo primo sontuoso volume che dà ragione della prima campagna di scavo e che segue a breve distanza un rapporto preliminare pubblicato in *BIFAO*. 48 (1948) pp. 57-63.

La località prescelta fu di comune accordo fra Svizzeri e Francesi Qaşr-Qārūn, identificata con l'antica Dionysias, ben nota dai testi dei papiri e specialmente per la corrispondenza di Flavio Abinnio.

La relazione qui pubblicata si inizia con una breve rassegna di quanto è noto finora intorno alla località di *Dionysias*, intorno alla natura del terreno e all'impianto del borgo antico, intorno alle segnalazioni archeologiche fatte da tempo, quelle p. es. dei bagni, della fortezza, di un tempio.

La relazione si diffonde invece sopra i tre punti esplorati, e cioè la maggior parte dell' « isola », una piccola superficie a S del tempio e un insieme di edifici all'O. del tempio.

Sull'« isola » nel lato S, sono state studiate 6 case che subirono almeno una radicale trasformazione già in età antica, che ne conservò tuttavia i muri principali. Altre due case furono studiate ad O. del tempio, una ampia e l'altra assai minore separate da una via. Fra l'altro nella casa più ampia sono da notare alcuni disegni parietali: codesti disegni affatto rozzi ed ingenui presentano particolare interesse, perchè insistono in rappresentazioni stilizzate che ci danno una figura a testa tonda, costituita da cerchietti disposti intorno ad una faccia rudimentale, sotto la quale è un corpo breve appena accennato e rivestito come da una tunica, dalla quale sporgono due piedi di animale. Si tratterebbe di aquile come simboli del sole conservate fino in epoca copta e tali che vanno accostate ad altre rappresentazioni di Erment e di altri luoghi di Egitto e di fuori.

Lo scavo è importante anche per la notevole copia di utensili domestici trovati nelle case esaminate, e per la presenza di una fabbrica di monete di cui sono finora superstiti ben 15000 stampigli di creta fatti per accogliere il metallo fuso: si tratta di monete di Massimino Daia, di Costantino e di Licinio, emesse fra il 311 e il 317, che per varie ragioni fanno pensare ad un'emissione privata illegale e più tardi fraudolenta; come si vede, la scoperta porta con sè interessanti questioni economiche e legali, che lo Schwartz, a cui è dovuta questa prima parte del volume, imposta con dottrina e acume. A pag. 49 egli riassume i risultati dell'esplorazione, facendo notare che Dionysias appare soprattutto come una città sede di guarnigione militare, di cui qui è possibile studiare più di un aspetto caratteristico coi suoi culti ancora nel IV secolo oscillanti fra quello del *Sol Invictus* e i primordi del culto cristiano, sicchè la scoperta interessa direttamente anche la storia religiosa dell'Egitto bizantino.

In una seconda parte il Wild studia il bagno pubblico e la fortezza: non si tratta qui di un bagno quale è quello scoperto nel così detto quartiere bizantino di Dionysias, ma di uno stabilimento di proporzioni modeste (m. 14.25x10 circa), assai interessante per il suo impianto generale e per alcune particolarità: p. es. pur avendo esso i locali caratteristici di ogni bagno romano, non ha *suspensurae* e perciò più si accosta al tipo di uno stabilimento balneare greco; inoltre esso ha una serie di sole dieci vasche singolarmente profonde e tali che l'A. paragona con le vasche di altri stabilimenti balneari pubblici dell'Egitto finora scoperti.

La fortezza già denominata *κἀστρα Διονυσιάδος* nella corrispondenza di Abinnio è la costruzione più importante di Dionysias, occupando una superficie di circa 3/4 di ettaro all'estremità N-O della città; inoltre, essendo essa stata ben preservata dalle sabbie per oltre 15 secoli, lo scavo ha procurato agli sca-

vatori l'emozione di penetrare in un luogo lasciato presso che intatto da secoli dopo l'esodo della guarnigione. Interessa notare che due lati raggiungono i m. 94 o 95 circa, e altri due poco più di m. 80, essendo le muraglie esterne in generale di m. 3.80; nel lato settentrionale è una sola apertura di poco più di m. 3; agli angoli 4 torri quadrate, di cui la maggiore è quasi di 10 metri di lato; l'entrata è protetta da due torri semicircolari e due torri semicircolari e una quadrata sono a metà circa degli altri tre lati della fortezza. L'accostamento ad altri *castra* o *castella* romani di frontiera e a quello accanto al gran tempio di Luxor è ricco di insegnamenti e porta l'A. a fissare la data dell'età di Diocleziano per la fondazione dell'edificio.

L'ultima parte del volume è dedicata all'illustrazione di un affresco trovato sopra un muro a circa 40 metri a N-O del tempio: vi sono rappresentati due personaggi, uno potrebbe essere il dio cavaliere Heron in costume militare, più grande e l'altro, più piccolo, o una divinità paredra (Imuthes-Asclepio?) o, meno probabilmente, un uomo.

Il volume è accompagnato da 22 tavole e da altre illustrazioni nel testo.

Disgraziatamente il materiale scritto è assai tenue: qualche pezzo di ceramica con poche lettere; e tre *ostraca*, di cui uno di ricevuta ai sitologi di *Dionysias*.

ARISTIDE CALDERINI

The Antinoopolis Papyri. Part I. ed. by C. H. ROBERTS, London, Egypt Explor. Soc. 1950.

Con la pubblicazione dei « due papiri » Antinoiti di Teocrito (Hunt-Johnson, *Two Theocritus papyri*, London 1930), di un papiro botanico (Johnson, in *Archiv f. d. Gesch. d. Naturwissenschaften u. d. Technik* 4 (1913) pp. 27 e seg.), di un altro frammento illustrato (Gasiorowski, in *JEA.* 17 (1931) pp. 1 e seg.) e del papiro di Giovenale (ROBERTS, in *JEA.* 21 (1935) pp. 199 e seg.), tutti di provenienza Antinoite, si era aperta una nuova fonte per i papiri greco-egizi, ad *Antinoopolis*. Il Milne pubblicando nel 1934 (*Greek Shorthand Manuals*) 5 frammenti di manuali di stenografia, aveva iniziato una serie di PAnt. che ora il Roberts continua in questo primo volume chiamato appunto *The Antinoopolis Papyri* e che continuerà, crediamo, con altri successivi. Della campagna di scavo l'A. aveva dato conto in *JEA.* I (1914) pp. 168-181.

La presente pubblicazione, che riprende col n. 7 la serie iniziata dal Milne (op. cit.) contiene alcuni testi greci biblici ed evangelici: ampio soprattutto il PAnt. I. 8 coi Proverbi, la Sapienza di Salomone e l'Ecclesiastico, cui si accompagnano 4 testi ebraici (nn. 47-50) in pergamena letti da W. D. Mc Hardy.

Agiografico è un frammento, purtroppo assai mutilo, del V sec. d. C. (n. 14).

Altri 8 papiri contengono nuovi testi letterari: notevole il n. 15 che presenta un frammento di commedia nuova che ora ha il suo riscontro in PSchubart 23, anch'esso pubblicato contemporaneamente; interessante pure il n. 19 che tratta delle vicende di Coriolano e fa pensare che si tratti di un frammento di Dionigi di Alicarnasso o nel testo originale o in una sua epitome; di qualche conto un frammento di scolii di Callimaco (n. 20). Otto papiri ci danno testi letterari già noti: una *Medea* di Euripide con scolii (n. 23), una pergamena (n. 27) della corona Demostenica; un interessante testo del libro di prognosi